

IMPULSI PEDAGOGICI

per un'avventura chiamata famiglia



23_La ricompensa fa bene?

"Premi e punizioni sono metodi di addestramento. Chi li usa si comporta come un asinaio che vuole far camminare il suo asino con la frusta o con un mazzo di carote", scrive il famoso neurobiologo Gerald Hüther.

La ricompensa è spesso diffusa nelle famiglie, nelle scuole e negli asili. Ma stiamo davvero facendo del bene ai bambini?

Agli occhi del terapeuta familiare danese Jesper Juul, il comportamento premiato è un abuso di potere, perché si presume che i bambini si comportino male intenzionalmente per infastidire gli adulti. Per farlo, bisogna innanzitutto distinguere se il bambino viene premiato per le sue prestazioni o per un comportamento conforme alle direttive dell'adulto.

È il messaggio che si cela dietro la ricompensa che non va bene.

Se premio il comportamento del bambino, ad esempio perché è bravo e ben educato quando va a trovare una zia, comunico al bambino: "Non mi fido che ti comporti in modo appropriato se non ti premio". È una sfiducia che fa male. Secondo Juul, non tiene conto della capacità e della volontà dimostrata dal bambino di conformarsi e collaborare.

Quando la ricompensa non funziona più, segue la punizione. Ad esempio, se il bambino non fa più i compiti perché non gli interessano, la punizione è che non può più guardare la TV. Ma nessuna delle due porta a una buona relazione. Se punisco i bambini, allora ho rinunciato alla relazione perché non mi aspetto che il bambino mi rispetti ma spero che abbia paura della punizione.

La ricompensa rilascia nel cervello gli ormoni della felicità che creano dipendenza.

Questo tipo di dipendenza richiede una conferma permanente dall'esterno. In questo modo, le persone diventano facilmente manipolabili perché non si orientano più su sé stesse, ma solo sulle lodi che gli altri danno e sulle conferme dall'esterno. Perdono il senso di sé: cosa mi piace, cosa faccio per piacere, cosa mi fa bene e con chi mi sento bene.

Immaginate di voler leggere qualcosa in pace la domenica mattina e che il vostro partner sia infastidito. Dirgli: "Se fai il bravo finché non ho finito di leggere, più tardi ti porto a fare una passeggiata come ricompensa" è degradante.

Esiste una via d'uscita dalla trappola della ricompensa?

Dite loro in modo amichevole e chiaro che cosa volete e cosa non volete: "Adesso voglio leggere in pace per un'ora e non giocare con te. Voglio che tu giochi nella tua stanza". Poi tornate al libro e confidate nella disponibilità del bambino a collaborare. Oppure: "l'insegnante ha detto che non hai fatto i compiti, cosa sta succedendo?". Mostrate interesse per i pensieri e i sentimenti di vostro figlio.

Se volete utilizzare le ricompense, allora solo per i risultati ottenuti, ad esempio a scuola e nello sport. Ma ancora meglio della ricompensa è mostrare quanto si è felici per i risultati ottenuti dal bambino. Siate sinceramente felici e godetevi il successo insieme: "Sono molto felice che tu abbia raggiunto questo risultato! Anche tu sei felice? Dovremmo festeggiarlo insieme".

Testo Astrid Egger, Traduzione Martina Daviddi
www.familie.it